

LA FORZA DELL'INCHIOSTRO

Scalarini. Un grande. Grandissimo! E con questa minuta affermazione si potrebbe già aver risolto tutto l'intervento, perché è in una frase corta, semplice ma efficace, ricca di pregnante significato che si può riassumere, in estrema sintesi tutta la sua imponente opera grafica. Questo è il pensiero dominante, l'essenza, ciò che conta realmente, quello che emerge ancora oggi con forza e prepotenza osservando i suoi disegni. Però, per convenzione cercherò di spiegare il significato di questa affermazione, infarcendo il pensiero di altri contenuti, magari talvolta ridondanti, per permettere al lettore di entrare maggiormente nel suo mondo.

Non mi voglio soffermare sulla sua vita e sulle sue opere a lungo, perché molti altri lo hanno già fatto in tempi precedenti con ottimi risultati. Mi vengono in mente alcune letture su cui mi sono formato, su cui è nata la mia passione per la satira e il disegno satirico in particolare, come l'opera dell'ottimo Mario De Micheli che già nel 1962 si scrutava con grande attenzione l'opera grafica di Scalarini, così come lo faceva il grande Gec (Enrico Gianeri) in occasione di una mostra dedicata all'artista a Mantova nel 1965. Gec, che lo si voglia oppure no, resta il punto di riferimento per chi ama la satira perché in una vita dominata dalla passione ha saputo, sia pur talvolta con approssimazione, raccontare e raccogliere materiali di un mondo illustrato che altrimenti sarebbe andato perduto e non sarebbe arrivato sino a noi. Possiamo migliorare l'opera di Gec, ma non possiamo assolutamente prescindere. E così, con arguzia, puntualità e ironia Gec nell'introduzione di quel catalogo commentava l'opera di Scalarini portando i suoi lavori a paragone dei grandi d'oltralpe come Daumier o Gill, raccontandone le gesta creative e lavorative. E Gec ne aveva grande ragione ed enorme sentimento perché fu il primo a far collaborare nuovamente Scalarini, dopo la Liberazione, a dispetto del periodo di confino subito sotto la dittatura fascista, sul suo *Codino Rosso*, rivista di dichiarata ispirazione satirico/socialista su cui l'artista seppe ancora dare graffi e sferzate nonostante l'età avanzata e i patimenti subiti, esprimendo ancora la sua rabbia e la sua forza. Parlo di forza e ne riparlerò in modo più approfondito, perché credo che questa parola sia la chiave per decodificare l'opera dell'artista. Ma prima di avventurarmi su percorsi paralleli del pensiero voglio ancora citare un paio di opere recenti dedicate a Scalarini come il bellissimo catalogo curato da Bibolotti e Calotti per Forte dei Marmi "Il veleno della storia" in occasione di una grande mostra avvenuta nel 2006, così come assolutamente meritorio è il catalogo della mostra edito e curato da Gabriele Mazzotta "Seduzioni e miserie del potere", del 2003, in cui vengono messi a confronto alcuni giganti come Scalarini, Guareschi, Galantara, Sironi e il contemporaneo Altan, il più geniale tra gli autori odierni, in cui è contenuto un testo che considero altamente formativo su Scalarini scritto da Giorgio Seveso.

Ecco, tutto questo per iniziare ad inquadrare o forse solo incanalare pensieri che altrimenti potrebbero correre sulle ali della fantasia inseguendo percorsi immaginifici derivati dalla visione delle opere dell'artista. Perché i disegni del nostro, ho avuto modo di vederli e toccarli dal vero, annusarli, accarezzarli, cercando con i sensi di recuperare tracce del loro trascorso, tracce forti della storia che emergono con vivacità da quei minuscoli foglietti di carta. L'occasione mi è stata data dall'organizzazione della mostra "Il sorriso graffiato, fascismo e antifascismo nella satira politica" che ho curato per la Regione Valle d'Aosta quest'anno in cui, grazie alla gentilezza infinita degli eredi tra cui le deliziose Bianca e Anna Chiabov, due delle nipoti, sono riuscito a scegliere materiale che inevitabilmente dovevo mettere in una mostra con queste prerogative e queste caratteristiche. E l'emozione nell'aprire le buste contenenti quei frammenti di carta intrisi d'inchiostro è stata grandissima. Poter toccare quelle opere che avevo sino ad ora solo visto sotto vetro nelle varie mostre, ma soprattutto poter scegliere i pezzi da inserire, vagliandoli secondo criteri consoni alla mia esposizione, certo, criteri non di qualità ma di tematica affrontata, che mi hanno consentito di poter scorrere buona parte della sua opera. Emozioni, così come sono emozionali i suoi disegni frutto di accanita passione politica, faziosi, assolutamente, dichiaratamente però, ispirati dall'ideologia socialista che lo portò, con grande soddisfazione, a

lavorare per *l'Avanti*, per quel giornale che meglio di qualsiasi altro poteva incarnare i suoi ideali, collaborazione che lui considerò un vero premio, che gli permise di esprimersi senza remore e tabù dal 1911 sino a quando gli fu possibile, cioè sino al 1926, anno in cui fu ridotto al silenzio. E pensare che le squadracce fasciste, paccottiglia di marmaglia avevano già cercato di spuntare la sua feroce matita con aggressioni personali a forza di bastonate e olio di ricino, facendolo finire in ospedale, riducendolo con traumi cranici. Eppure lui, testone ostinato, indefesso baluardo del principio della libertà di stampa, tornava a commentare tra le mille difficoltà gli avvenimenti che non poteva far finta di non vedere.

Pagò care le sue idee e venne ridotto all'inerzia. Era testimone scomodo della storia e degli ottusi atteggiamenti di un regime che andava via via mostrando sempre più il suo vero volto, quello dell'autoritarismo tout court, delle folle oceaniche deliranti capaci di seguire il comandante in capo, quel "Duce" che alla fine riuscì a portare alla disfatta della nazione con scelte ipocrite e voltafaccia clamorosi. Lui lo aveva già visto. Del resto lo aveva conosciuto nel periodo in cui il giovane Benito, ancora orgogliosamente socialista dirigeva *l'Avanti*. Eppure non si amavano. Mussolini mostrava persino più attenzione per un altro suo nemico storico con cui invece dimostrò clemenza, quel Gabriele Galantara, fondatore insieme all'amico Podrecca del settimanale socialista *L'Asino*, su cui seppe esprimere la sua grande arte e far sgorgare le sue idee.

Quando nel 1914 Mussolini fece il suo primo clamoroso voltafaccia, abbandonando *l'Avanti* per andare ad assumere la direzione de *Il Popolo d'Italia*, allontanando gli ideali socialisti di pace per schierarsi con gli interventisti, con coloro che a tutti i costi volevano l'ingresso dell'Italia nel conflitto di ciò che poi diventerà la Prima Guerra Mondiale, contro la politica attendista di un grande statista come Giolitti che vedeva consumarsi sotto le proteste il suo decennio di dominatore della scena politica italiana, Scalarini con perfidia e disprezzo gli dedicò una delle sue più belle vignette, intitolandola "Giuda" e figurando Mussolini che risalendo la china di una montagna si appresta a pugnalarle alle spalle Gesù, considerato dall'artista come da molti altri ancora oggi uno dei testimoni storici del socialismo.

Ecco, questo era Scalarini. Un uomo di ideali, un personaggio di principi solidi e assolutamente radicati. Le sue opere spesso non fanno assolutamente ridere ma sono la fotografia del fatto filtrato da un pensiero che è portavoce di un'idea, di un'ideologia. Oggi il concetto di satira è molto cambiato e osservando i suoi lavori ci si accorge di incorrere nel didascalismo, nella spiegazione talvolta eccessiva, e per certi aspetti ridondante di quello che è il significato profondo che vuole trasmettere la vignetta. Ma questo è frutto di una scelta e deve essere contestualizzato nel periodo. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e la vignetta, essendo illustrazione disegnatrice, ha un valore importantissimo, doppio forse rispetto al contenuto di un articolo, perché senza troppe articolazioni di pensiero deve arrivare dritto alla mente e al cuore del lettore. Attraverso il suo segno incisivo e secco, con quel chiaro scuro forte e determinato, scolpito nel foglio, Scalarini riuscì a commentare gli avvenimenti. Annusò la guerra e l'arrivo del regime, vide i personaggi dell'epoca muoversi come banderuole in attesa di una collocazione futura. E vide le spaccature del partito socialista che poi furono uno dei deterrenti principali alla formazione e all'affermazione dei fasci di combattimento, successivamente fascisti o meglio Partito Nazionale Fascista.

I nemici di Scalarini sono i nemici del socialismo, dai capitalisti ai profittatori di guerra, dai borghesi, paragonabili graficamente a quelli disegnati dal tedesco Grosz, al Re, ma soprattutto la sua matita sarà implacabile contro il fascismo, cercando, sia pur con un disegno, di difendere il baluardo della libertà.

E torniamo alla forza, perché la forza di Scalarini è data anche dalla sua grafica asciutta che non lascia spazio ad interpretazioni. È la forza della comunicazione, con quel messaggio, uno e uno solo, che vuole penetrare nella mente di chi osserva una sua qualsiasi opera. Qualche tratteggio, qualche ombreggiatura, secchi e determinati bianchi e neri in grande contrasto per illustrare la morte, la guerra, il cannone, i soldati e via discorrendo. Tutto il male possibile che con il suo occhio riesce a vedere. No, non fanno ridere, nemmeno oggi, con la dovuta distanza del tempo. Se mai fanno ancora riflettere e ci portano a considerare quanto lui seppe vedere là dove gli altri non

arrivavano o non volevano arrivare, magari per ottusità, più spesso per codardia. La forza è assolutamente immutata. Quel segno spalmato sul foglio dal pennino, inciso con rabbia e determinazione è arrivato a noi per continuare ad insegnarci, per non permetterci di dimenticare. E' il valore della storia, quello di tramandarci, per non farci più commettere errori. Così dovrebbe essere, così non è. Sono degli affreschi incisi con il curaro i suoi lavori, e ad osservare quei piccoli fogli così precisi nel tratto, ma così spiegazzati e talvolta strappati, con l'inchiostro che appare appassito e consumato possiamo leggerne il travaglio e la vita, possiamo intuire il suo gesto di accantonare frettolosamente, assiepando dentro una valigia tutti gli originali possibili, piegandoli, senza curarsi dell'aspetto artistico, per poi depositarli in una casa di campagna, defilata, sperando che i fascisti non vadano, nel periodo in cui viene confinato, a distruggere la sua opera, per farlo scomparire, per completare l'opera di cancellazione di ciò che è stato ed ha rappresentato. Ma le sue opere si salvarono. Così oggi possiamo continuare ad osservarle e apprezzarle. Certo, per noi che siamo amanti del disegno satirico rappresentano ancor di più di ciò che possono rappresentare per dei lettori che non ne conoscono le origini, ma di certo la lezione morale e l'insegnamento che ne emerge ha valore universale e può avere valenza per chiunque.

Da quei fogli sembra uscire un grido di dolore, un avvertimento, e pare in questo di scorgere cosa amava dire l'ottimo vignettista torinese Giorgio Cavallo, grande umorista che si affermò negli anni Cinquanta. Alla domanda cos'è la satira rispondeva "E' un suggerimento a squarciagola". Sembra scritto apposta per le opere di Scalarini, opere che Cavallo conosceva ed amava.

Le opere del nostro artista vanno annoverate tra i capolavori per la somma di significati che comportano e sicuramente Scalarini è tra i più importanti disegnatori satirici italiani, con influenze europee grazie ai viaggi che continuamente doveva fare per cercare di sfuggire alle denunce che lo perseguitavano e lo rincorrevano.

Un grande, l'ho detto all'inizio, e spero di essere riuscito, in qualche modo, a spiegarne i motivi che mi hanno portato a fare questa affermazione. Osservando le tavole potreste convenirne.

Dino Aloï